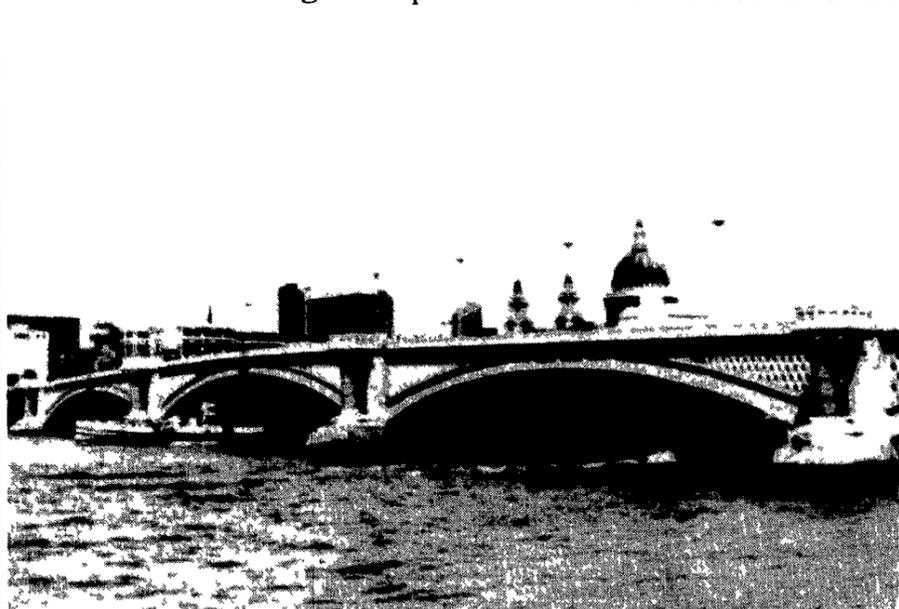


«JANE EYRE»

Hurt:
«Zeffirelli
si sbaglia»

■ HOUSTON Mister Zeffirelli? Dovrebbe essere grato del lavoro che hanno svolto gli attori. Fossi in lui non andrei in giro a dire che sono un pignolo. Con distacco così William Hurt risponde dal set di *Michael* la nuova commedia di Nora Ephron alle dichiarazioni di Franco Zeffirelli che l'ha appena diretto nel nuovo *Jane Eyre*. Un grande attore aveva detto il regista qualche giorno alla conferenza stampa: «ma un pignolo esasperante. È stato tal o un buon lavoro» e l'indiretto risposta di Hurt «Prima di tutto Charlotte Gainsbourg un'attrice davvero straordinaria ma anch'io penso di non deluso nessuno. Sono orgoglioso del risultato finale. Ma insomma non ha gradito gli apprezzamenti personali. È vero mi preparo con grande cura e cerco sempre di discutere ogni singola battuta ma lo faccio perché credo che per essere credibile un attore deve sentire quello che dice come fosse vero. Sono del parere che l'improvvisazione se è ben fatta è una gran cosa altrimenti è solo dannosa. Per quel che lo riguarda Hurt in questi giorni sugli schermi italiani con *Smoke* e *Blue in the Face* sostiene che un film affiatato può validamente sostituire una sceneggiatura di ferro. Presto lo vedremo dunque accanto a John Travolta e Andy Mac Dowell in *Michael* ancora un film con una storia d'azione che come l'apertura di un fiore può essere invisibile proprio come in *Smoke*.

IL CASO. Un thriller inglese s'ispira alla morte misteriosa del banchiere



Il ponte dei Fratelli Neri a Londra dove è stato trovato il corpo di Roberto Calvi nel 1982

Londra riapre l'indagine:
Roberto Calvi fu ucciso

E inglese - in Italia c'è stato un progetto mai realizzato - il film che ricostruisce con molta libertà la misteriosa morte di Roberto Calvi. E sostiene una tesi: non fu suicidio ma omicidio. E un'ipotesi: quella delle collusioni tra P2 e autorità britanniche. *The Innocent Sleep* dell'esordiente Scott Michell si apre con la scena dell'esecuzione di un banchiere italiano sotto un ponte sul Tamigi. Nel cast anche Franco Nero nel ruolo di un burattinaio italiano

fedelmente alcuni aspetti dell'episodio vero avvenuto sotto il ponte londinese dei Fratelli Neri nel giugno 1982. Incluso il ritrovamento di sassi nelle tasche del cadavere che venne scoperto da un passante. Nel film gli assassini vengono visti da un giovane senzatetto Alan Terry (Rupert Graves) che ha cercato riparo sotto il ponte e viene svegliato dal rumore causato dalla breve colluttazione. La sua presenza viene scoperta dai killer ma lui riesce a fuggire senza essere visto in volto. Da quel momento però di volta in volta un uomo braccato scatta una furbona caccia attraverso Londra per identificarlo ed eliminarlo.

Il regista mette a fuoco due mondi normalmente separati ed in diretto contrasto tra di loro: quello dei poveri che dormono nelle scatole di cartone in vari punti della capitale e quello della City e del potere politico. Il legame tra di loro è costituito dal mondo dei giornali: Fleet Street. Alan il testimone dell'omicidio rivela ciò che ha visto ad un altro senzatetto un certo George ex giornalista finito sul lastrico dopo essersi dato all'alcol. George passa l'informazione a Billie (Annabella Sciorra) che lavora per un giornale. Questa ascolta la testimonianza di Alan e decide di far luce sull'episodio. Pure lei entra nel mirino di coloro che vogliono eliminare ogni traccia dell'omicidio di Lusano che Scotland Yard ha archiviato come suicidio.

Il regista non va tanto per il sottile. Ad uccidere il banchiere sono dei killer inglesi che agiscono dietro ordine di «Stevens» uno dei capi della polizia della City a sua volta asservito agli ordini di individui ancora più in alto pure inglesi che hanno concordato l'assassinio in combutta con uno dei capi italiani della P2. Quest'ultimo individuo che viene chiamato Adolfo Cavani (è Franco Nero) è presente nella sequenza di apertura mentre osserva i killer che mettono la corda intorno al collo del banchiere.

Il ritmo dell'azione è sufficiente a mantenere una continua suspense ma ciò che più conta è lo sfondo di una Londra bluasta sinistra spaccata a metà tra lo sfoggio architettonico costruito col denaro della City e la miseria della Cardboard City la città di cartone dove dormono i senzatetto. Il contrasto è catturato dall'obiettivo di Alan Dunlop guidato da un regista ben determinato a mettere in evidenza un aspetto del thatchismo che ha aperto un abisso nella società britannica tra ricchi e poveri al punto da ricreare scene di desolazione umana non molto diverse da quelle descritte da Charles Dickens. Le sequenze girate tra le scatole di cartone sono sottolineate da una colonna sonora che evoca un disastro umano ai limiti della sopportazione. Mentre da questo punto di vista Michell aderisce scrupolosamente alla realtà (le scene sono state girate nella vera Cardboard City che paradossalmente si trova a due passi dal National Film Theatre) altre cose della cineteca di Londra per quanto riguarda la morte di Calvi ha lasciato molto spazio all'immaginazione.

Prime video

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Alienazione all'inglese

MALGRADO siano passati più di trent'anni *Io sono un campione* quello straordinario film del compianto Lindsay Anderson resta inestricabilmente collato al marchio del Free Cinema inglese. Sono cambiati i codici e gli schemi della critica ma quell'errore storico o filologico sembra ormai essersi imposto. Nel 1963 quando Anderson girava questo suo primo lungometraggio l'esperienza propriamente detta del Free Cinema era chiusa definitivamente. Si parlava ormai del New Cinema e il passaggio era netto da una stagione esclusivamente documentaristica alla fiction.



Richard Harris è al L uomo chiamato cavallo per eccellenza. Ma è anche l'attore irlandese di Limerick, nato nel '33, che proprio il cinema degli arrabbiati lanciò alla ribalta internazionale. Fu infatti interpretando il ruolo del giocatore di rugby in *Io sono un campione* di Lindsay Anderson che Harris, con solo due film alle spalle, ebbe il premio come miglior attore a Cannes e una nomination all'Oscar.

Ma cos'è il «Free Cinema»? *Dreamland* di Anderson del 1953 *Together* di Lorenza Mazzetti *Mamma don't allow* di Karel Reisz e *Tommy* Richardson ambidue del 1955 ed altri vengono presentati nel febbraio del 1956 al National Film Theatre di Londra. È la prima uscita ufficiale di un movimento che segnerà una trasformazione profonda del cinema inglese. Cosa fosse il cinema d'oltre Manica fino ad allora è presto detto: un certo numero di film dignitosi qualche lampo di Laurence Olivier Carol Reed e soprattutto Powell e Pressburger e il gusto gotico barocco del B movie targato Hammer. Per il resto un tranquillo e imaccioso conformismo di pellicole magari abilmente confezionate il cui genere per lo più si aggirava intorno a cattive copie della commedia sofisticata di marca holy woodiana (salvo qualche eccezione naturalmente). Eppure dietro le spalle c'era la grandezza della scuola documentaristica di John Grierson e di Paul Rotha che aveva messo in cantiere un'esplorazione del mondo degli esclusi e che magari oggi può apparire un po' ingenua in quel suo tentativo di coniugare denuncia sociale e lirismo. Non che il Free non avesse debiti nei confronti di questa vecchia scuola anche il suo sguardo si dirigeva sulle zone subalterne su quella realtà fuori campo che il cinema di intrattenimento rifiutava di prendere in considerazione. Però con qualcosa di inedito rispetto ai vecchi documentaristi: la scoperta della solitudine e del silenzio dell'individuo la messa a fuoco del banale quotidiano alienato dell'esistenza.

Coloro che avevano firmato quei film mostrati al National Theatre di vent'eranno come si sa registi piuttosto noti e di gran rango (ai quali si devono aggiungere - per la cronaca - gli svizzeri Alain Tanner e Claude Goretta che allora vivevano in Inghilterra mentre Lorenza Mazzetti si è poi dedicata alla psicoanalisi). Il gruppo si scioglierà nel 1959. Tony Richardson Karel Reisz e Lindsay Anderson ognuno per la propria strada irromperanno da allora nel cinema narrativo inglese scomvolgendolo da cima a fondo.

Io sono un campione è certo uno dei film più intensi, radicali e graffianti di tutto il «New Cinema» degli anni Sessanta, fiutato proprio mentre il mito della swinging London era ormai in incubazione. Anderson mette in scena una storia aspra bruciante e soprattutto estremamente lucida. Ascesa e caduta di un minatore ingaggiato come giocatore di rugby che il successo e il denaro non valgono a sottrarre alla solitudine e all'angoscia dei rapporti umani. Rozzo e violento il uomo si innamora della sua affiatata camerata una donna tragicamente invidata dalla perdita del marito e soprattutto dalla mischia la quale anziché accettare il suo grossolano corteggiamento finisce per odiarlo e per lasciarlo affondare nel suo deserto esistenziale. Un affresco di un mondo sportivo spietato e cinico ma anche uno spaccato di vita agra che lascia filtrare senza la benché minima caduta didascalica un'imagine della separazione sociale e della condizione di classe (se è consentito un concetto ormai così desueti) che certo ha dirette parentele con la grande lezione sperimentata sul campo nel decennio precedente.

IO SONO UN CAMPIONE di Lindsay Anderson (Gb 1963) con Richard Harris Rachel Roberts Columbia 24.900

Sette film per sette giorni

L'AMORE MOLESTO di Mai o Martone (Italia 1995) con Anna Bonaiuto Angela Luce Deltavideo noleggio. Bruciante profilo di donna in una Napoli estranea all'oleografia anzi quasi fassbinderiana pennellata con tratti lardi e umori sgradevoli. Un viaggio della memoria in cui il rimosso riaffiora lentamente e il ricordo assume i colori di un incubo. Grande interpretazione di Anna Bonaiuto. **7**

FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY di Kenneth Branagh (Usa 1994) con Kenneth Branagh Robert De Niro. Mondadori noleggio. Il celebre mostro inventato da Mary Shelley affoga in un magma appiccicoso e trascina nel gorgo il povero De Niro inutilmente superlativo incastrato come si trova in una pregiata opera di pasticceria andata a male. **5**

INTERVISTA COL VAMPIRO di Neil Jordan (Usa 1994) con Tom Cruise Brad Pitt Antonio Banderas Warner noleggio. Cos'è il male in fin dei conti? Un semplice punto di vista dice il diafano Tom Cruise al giovane e tormentato Brad Pitt appena vampirizzato. Come dire che anche il bene è un punto di vista. E giù a succhiare il sangue fresco delle vittime una vita finita come condizione di una vita infinita. Bizzarro film spesso insopportabile a volte denso di lampi folgoranti. **7 meno**

RIVELAZIONI di Barry Levinson (Usa 1994) con Michael Douglas Debra Moore Warner noleggio. Lei è un alto dirigente e tenta di sedurla sul lavoro. Lui resta (a malapena) Ma è tutto un intrigo di potere come neanche il vecchio Politbureau di buona memoria. Il capo supremo (Donald Sutherland) visto che il gioco è ormai scoperto manda in pensione la strabordante manager vamp. **5**

GOLDEN GATE di John Madden (Usa 1994) con Matt Dillon Joan Chen Deltavideo noleggio. Un agente dell'Fbi mette le mani sul capo di una gang cinese di San Francisco e naturalmente lo arresta. Ma guarda un po' il destino anni dopo s'innamora proprio della figlia. Lei tormentata sente più il richiamo del sangue che quello dell'amore e appena scopre tutto lo mollta. Un film intrigante e quasi sconosciuto. **6 più**

LABIRINTO DI PASSIONI di Pedro Almodovar (Spagna 1982) con Cecilia Roth Helga Liné Columbia 34.900. Almodovar con il suo mondo di sbarellati e diversi sullo sfondo della movida madriena negli anni Ottanta Sexilia un po' minfomne e a caccia di sesso. Il gay Riza pure. Obiettivo comune il maschio. E le passioni si aggrovigliano come in un labirinto appunto. **7**

L'AMANTE di Claude Sautet (Francia 1970) con Michel Piccoli Romy Schneider Columbia 24.900. E monbondo per un incidente d'auto e sull'ambulanza che lo porta all'ospedale gli ripiomba addosso tutta la sua vita il matrimonio i figli gli amori extracongiugali. Uno spaccato di mondo borghese catturato con sguardo pungente. **7**

Il festival «Nice»
in Israele
con sette film

Dopo il successo di New York e Los Angeles, dopo le tappe di Stambul e Marocco sbarcherà in Israele la quinta edizione di Tutto italiano - NICE. Il festival che al propone di diffondere la cultura cinematografica italiana all'estero. La rassegna, sostenuta anche dal Comune di Firenze e fortemente voluta dall'Istituto Italiano di cultura di Tel Aviv, si tiene da sabato prossimo al 11 febbraio presso le cineteche di Tel Aviv e Gerusalemme e prevede la proiezione di sette film, tutti opere prime o seconde, scelti dal direttore del New Italian Cinema Events, Viviana Del Bianco, tra quelle già selezionate da «Nice-Ecco» titoli «Donne in un giorno di festa» di Salvatore Maira, il mondo alla rovescia di Isabella Sandri «Il ventilatore» di Stefano Incerti, «Ladri di cinema» di Pietro Natoli «Senza pelle» di Alessandro D'Alatri «Traffetti da un raggio di sole» di Claudio del Punta «Vindran Film Studios» di Lamberto Lambertini. Le proiezioni avverranno alla presenza del regista e/o dell'interprete principale e saranno aperte dai film di D'Alatri, già sottotitolato in ebraico per i cinema israeliani.

DISNEY. Uscita in video anticipata per il cartoon
Vita breve per «Pocahontas»

Pongo e Peggy tornano alla carica. Dal 7 febbraio la cassetta della *Canca dei 101* sarà in vendita nelle video teche a 41.000 lire nella nuova versione dolby E alla Disney già stanno facendo i conti di un nuovo ennesimo successo del film sono state prenotate 1.400.000 copie (il terzo risultato di vendite di tutti i tempi in Italia). Ad aprile sarà messa in vendita anche la versione originale sottotitolata di *Pocahontas*. Ma questa è un'altra storia.

in dolby system. Non è una novità visto che del film sono già state prenotate 1.400.000 copie. Ma è comunque una grande notizia. Perché a quei cuccioli ai loro genitori a Rudy e Anita (perfino) a Cruella De Mon siamo tutti affascinati. Bambini di ieri e bambini di oggi. E non c'è bisogno di numeri e dati per averne conferma. Ma le conferenze stampa e i lanci pubblicitari sono fatti di dati e diagrammi. E allora diamoli i numeri. A cominciare dalla percentuale di famiglie italiane che si del' l'esistenza del film il 96% un plebiscito.

Quello che non molti sanno è che *La canca dei 101* è stata una delle ultime opere seguite direttamente da Walt Disney che al box office americano ha incassato 505 milioni di dollari che le sei uscite italiane hanno raggranellato 30 miliardi (10 miliardi li ha portati a casa da sola la riedizione dell'aprile 1995). E che le copie prenotate della cassetta portano il film al terzo posto nella classifica degli home video più venduti in Italia. Una classifica guidata ancora da *Il re leone* con 2.400.000 esemplari (resterà in vendita fino a marzo) nella quale 19 dei primi 20 titoli sono opere Disney. L'unica eccezione al 18° posto è *Robin Hood* di Kevin Reynolds con Kevin Costner.



Una scena di «Pocahontas» © The Walt Disney Co.

Con la supervisione di Marc Davis uno degli storici disegnatori del cartoon negli Usa stanno preparando la versione *live* della *Canca dei 101*. Come sarà non lo sanno (o non lo vogliono dire) nemmeno i rappresentanti italiani della casa che tra poche settimane ve-

BRUNO VECCHI

■ MILANO Abbiamo una buona e una cattiva notizia da darvi. Cominciamo dalla seconda. *Pocahontas* sta per tornare. In video cassetta. Usata prevista in aprile in versione originale con sottotitoli. Non c'è mai vista nella lunga tradizione della major del cartoon una tale fretta nel passaggio dalla sala al videoregistratore. Ma i motivi sono evidenti: la storia della bella principessa indiana è stata un tale flop commerciale che alla Disney preferiscono glissare persino

sugli incassi complessivi del film. E non hanno nemmeno voglia di investire altri soldi nell'edizione italiana.